

Alla minacciosa e auspicabile presenza-assenza degli ignoti nemici è dedicata una celebre poesia del più "mitico" fra i poeti greci di questo secolo, **Constantinos Kavafis**: *Aspettando i barbari* (1904). E' l'unico testo greco scelto da Montale nel suo *Quaderno di Traduzioni*, e da qui lo riportiamo.

I BARBARI

«Sull'agorà, qui in folla, chi attendiamo?».

«I Barbari, che devono arrivare».

«E perché i Senatori non si muovono?
Che aspettano essi per legiferare?».

«E' che devono giungere, oggi, i Barbari.
Perché dettare leggi? Appena giunti,
i Barbari, sarà compito loro».

«Perché l'Imperatore s'è levato
di buonora ed è fermo sull'ingresso
con la corona in testa?».

«E' che i Barbari devono arrivare
e anche l'Imperatore sta ad attenderli
per riceverne il Duce; e tiene in mano
tanto di pergamena con la quale
gli offre titoli e onori».

«E perché mai

sono usciti i due consoli e i pretori
in toghe rosse e ricamate? e portano
anelli tempestati di smeraldi,
braccialetti e ametiste?»

«E' che vengono i Barbari e che queste
cose li sbalordiscono».

«E perché

gli oratori non son qui, come d'uso,
a parlare, ad esprimere pareri?».

«E' che giungono i Barbari, e non vogliono
sentire tante chiacchiere».

«E perché

tutti sono nervosi? (I volti intorno
si fanno gravi). Perché piazze e strade
si vuotano ed ognuno torna a casa?».

«E' che fa buio e i Barbari non vengono,
e chi arriva di là dalla frontiera
dice che non ce n'è più neppur l'ombra».

«E ora che faremo senza i Barbari?
(Era una soluzione come un'altra,
dopo tutto...)».